

RONZO CHIENIS

Loris Cimonetti: «Il bio è un problema culturale prima che tecnico e agronomico: il contadino deve abbandonare certe tecniche per altre»

Sono diversi i giovani che negli ultimi anni sono tornati all'agricoltura. Ma manca una regia provinciale alla commercializzazione dei prodotti

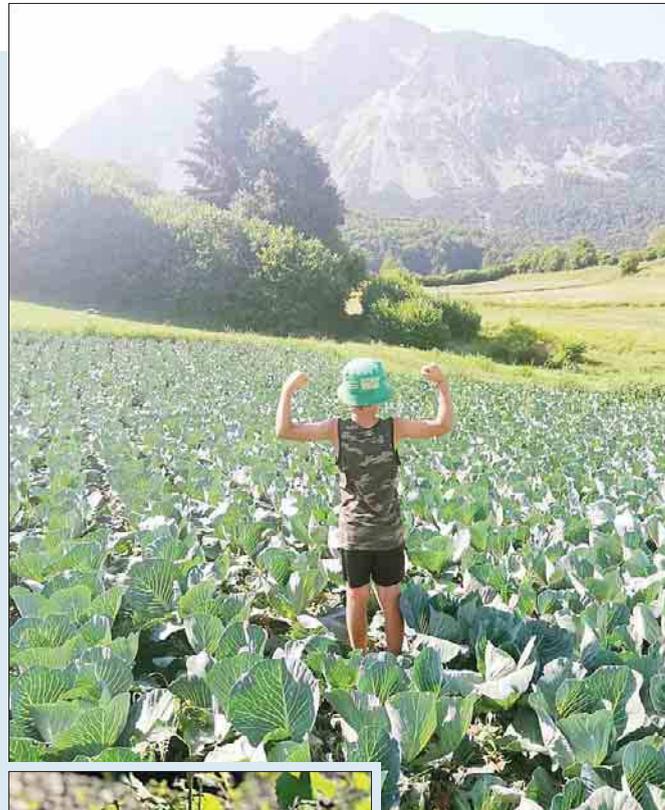
La Val di Gresta "biologica" vuole puntare all'ecomuseo

DENISE ROCCA

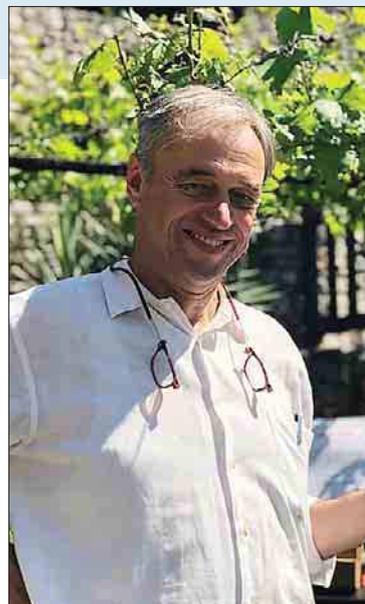
VAL DI GRESTA - Il biologico è una scelta di campo, un cambio di cultura generalizzato e la transizione richiede una quindicina di anni. A spiegarlo, anche a chi porta avanti l'istanza di un Trentino più votato all'agricoltura biologica, è **Loris Cimonetti**, presidente del Biodistretto della Val di Gresta, territorio dove il bio si pratica da una quarantina di anni e ben l'80 per cento del suolo agricolo è ormai votato a questo tipo di agricoltura e stile di vita.

«Ne sono un sostenitore convinto, è senza dubbio il futuro dell'agricoltura - afferma Cimonetti - ma fare bio non è né facile né veloce. Una vallata come la Val di Gresta sta in piedi economicamente perché ha fatto una scelta generale: oltre alla filiera corta agricola con produzione e trasformazione in loco, che è la nostra forza perché non dipendiamo, per le sementi ad esempio o altri passaggi, da nessuno, ci sono anche realtà che fanno accoglienza in una certa maniera rivolgendosi a un certo tipo di mercato. Una sinergia è necessaria perché il sistema funzioni. Una sola azienda è un buon esempio, ma non cambia un territorio e a sua volta non funziona altrettanto bene rispetto ad un distretto come qui il val di Gresta, il bio richiede una volontà generalizzata, non di nicchia». La piccola vallata lagarina - duemila abitanti popolano le sei frazioni di Ronzo-Chienis, Pannone, Valle San Felice, Varano, Manzano e Nomesino - vanta fatturati che vanno dai 2,5 ai 3 milioni di euro e ci sono 120 aziende agricole, per il 90 per cento bio, che non riescono ancora a soddisfare tutta la richiesta di prodotti che ricevono.

La vallata è appena stata inclusa, grazie ai suoi terrazzamenti che sono lo specchio e il simbolo di quel metodo agricolo-artigianale che caratterizza il biologico, nel "Registro nazionale dei paesaggi rurali storici", un trampolino di lancio verso l'ingresso nell'elenco GiahS (Global Important Agricultural Heritage System) che regala una visibilità e opportunità interna-



Gli orti biologici della Val di Gresta e i terrazzamenti riconosciuti "paesaggi storici". A sinistra Loris Cimonetti, presidente del Biodistretto Val di Gresta, è convinto: «Perché funzioni, serve volontà più generalizzata, non deve essere agricoltura di nicchia»



zionali. Come spesso accade in casi di questo tipo, molte delle iniziative presero piede da una crisi: «Negli anni '80 la val di Gresta aveva grossi problemi - racconta **Ivo Gelmini**, uno degli iniziatori della transizione bio grestana - come è in crisi oggi la frutticoltura convenzionale che perde valore ogni anno». E spiega: «Al tempo accadeva lo stesso in val di Gresta: a seguito dell'innovazione tecnologica, l'arrivo dei diserbanti e il miglioramento genetico soprattutto, l'orticoltura si stava industrializzando e la carota, che era l'ortaggio di riferimento grestano, poteva essere prodotta su grandi superfici a livello industriale. Così i prezzi erano crollati. Ci fu un forte dibattito fra gli agricoltori all'inizio sulla

possibilità di adottare le tecniche bio: era una cosa nuova, non c'era supporto tecnico, non c'era nulla. Ma dopo i primi due o tre anni di sperimentazione si è visto che c'era un mercato che remunerava la qualità invece della quantità, e il bio ha iniziato a farsi strada».

Non tutto però è stato facile. La richiesta di un Trentino bio, che arriva da molte parti dell'opinione pubblica, non ha trovato nel concreto molti sponsor, ma la val di Gresta è un modello che funziona e secondo i produttori locali, il suo modello potrebbe applicarsi anche ad altre culture. «Per arrivare al bio ci vogliono anni - conclude Cimonetti - almeno quindici anni oggi, una volta trenta. Perché deve cambiare la mentalità, l'attenzione

del contadino. È un problema culturale prima che tecnico e agronomico: il contadino deve abbandonare certe tecniche per altre, chi pensa di fare agricoltura part-time fa più fatica perché se c'è un problema con il biologico si deve essere più presenti in campagna e avere più competenze, non è come il chimico che può dare una risposta immediata e veloce».

E precisa: «Se c'è un cambiamento culturale in cui si condivide questa scelta, il bio funziona per tutte le tipologie di colture ed è il futuro del Trentino. In val di Gresta ne siamo convintissimi e i giovani, sono una decina, che sono tornati all'agricoltura negli ultimi anni, trovano soddisfazione anche economica. L'anello debole è la mancanza di una regia di commercializzazione dei prodotti che, se fatta a livello Trentino, potrebbe funzionare bene».

Il prossimo passo in val di Gresta? La nascita di un ecomuseo, in quell'ottica di integrazione fra agricoltura biologica, accoglienza slow e valorizzazione culturale che la vallata lagarina sente nel suo dna e persegue come visione.